

# VOCE OPERAIA

ORGANO DEL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI

LA GUERRA SI AVVICINA ALLE MURA DI ROMA

## Italiani! tutti nella lotta per l'indipendenza e per la libertà

La realtà obiettiva, a guardarla bene, parla chiaro. Sono inutili tutti gli interessati clamori della stampa venduta; mostrano troppo chiaramente la corda.

Sono fuori di posto, anche se unanimemente giustificabili, i desideri di più rapidi conclusioni, e le recriminazioni e gli avviiamenti; questi atteggiamenti possono fare il gioco del nemico, possono intaccare il mordente delle masse, smorzare la volontà di combattere.

Lo sbarco di Nettuno del 22 gennaio segna una tappa importantissima sulla strada per la liberazione di Roma. Le operazioni militari che parevano ristagnare sulla linea Garigliano, Cassino, Ortona hanno fatto un improvviso balzo in avanti.

L'ultimo passo prima di quello decisivo è stato compiuto; e gli sforzi nazisti per ricacciare in mare le truppe alleate si dimostrano di giorno in giorno sempre più infruttuosi.

Questi i fatti sino ad oggi; e, visti freddamente, fatti positivi. Domani gli avvenimenti del fronte italiano, articolandosi sempre più strettamente nella generale condotta strategica della guerra delle « Nazioni Unite » daranno ai nazisti indubbiamente delle sorprese amarissime.

Hitler ha deciso di difendere Roma ad ogni costo; anche a dispetto degli altri fronti: lo provano le grandi forze ammassate dai tedeschi sul fronte italiano, mentre è cessata la loro offensiva contro l'eroica Jugoslavia di Tito.

Hitler ha le sue buone ragioni per far questo; così buone da fargli superare le evidenti gravissime difficoltà strategiche della difesa di Roma, che potrebbero domani rivelarsi rovinose e mortali per le divisioni tedesche impegnate in Italia.

Roma significherà per l'Italia il passo decisivo per la liberazione completa. A Roma si costituirà quel governo straordinario con poteri sovrani dei partiti antifascisti che potrà veramente guidare il popolo nella guerra per l'indipendenza e per la libertà. A Roma liberata cadranno sin l'ultime forze del fascismo, che tenta ancora di reggersi sul fatto che la capitale è tuttora nelle sue mani. La liberazione di Roma significherà che gli alleati possono sbarcare, resistere ai contrattacchi e vincere là dove hanno deciso essi di dar battaglia; sarà cioè la prova della riuscita del secondo fronte, un colpo mortale per il morale del popolo tedesco. Perciò Hitler ha deciso: di fronte alla sua deve stare la nostra decisione.

La decisione di combattere a fondo, senza quartiere con tutti i mezzi, per la nostra liberazione.

La guerra si è avvicinata alle nostre case.

Oggi più che mai bisogna combattere. Recriminare, sperare, attendere, criticare, sono cose inutili, vili, dannose.

Significa disperare di noi stessi,

abbandonarsi passivamente al nemico, subire tutti i soprusi delle sue truppe. Significa non essere pronti poi al momento decisivo.

Significa soprattutto non comprendere che questa guerra è veramente guerra nostra, guerra per l'indipendenza, e attraverso di essa per la libertà nostra, la nostra liberazione dal passato, liberazione completa per costruire in modo completo il nostro avvenire.

Ma poiché è la nostra guerra, dobbiamo combatterla noi. E' sul terreno della guerra che si distrugge veramente il passato. Non solo il fascismo, ma il Re.

Poiché se non sapremo combattere a fondo, non potremo im-

pedire che i relitti del passato continuino a dominarci. E sarebbe giusto che questi ci dominassero poiché non avremmo effettivamente operato per la nostra piena liberazione.

Roma liberata è ormai una meta senza paragone più vicina per le truppe alleate, per i nostri valorosi partigiani e soldati che combattono accanto ad esse, in prima linea.

I nostri sforzi stanno per conseguire il loro scopo. Bisogna stringere i denti e combattere ancora più a fondo. Nella guerra per l'indipendenza sta il primo fondamentale passo della rivoluzione del popolo italiano.

### IL CONVEGNO SINDACALE DEL MEZZOGIORNO

## La ricostruzione della Confederazione Generale del Lavoro

Nel Convegno Sindacale del Mezzogiorno (tenuto a Bari contemporaneamente al Congresso del C.L.N.) è stato raggiunto un accordo per la ricostruzione della "Confederazione Generale del Lavoro".

Noi accogliamo con compiacimento questa decisione che sancisce un desiderio di tutti i lavoratori, particolarmente vivo anche in noi, lavoratori del Movimento dei Cattolici Comunisti. Dopo lunghi anni nei quali le masse lavoratrici erano state frodate di uno dei loro fondamentali strumenti politici, si gettano le prime basi per la sua ricostruzione.

Affinchè un simile delicato organismo risorga in tutta la sua piena efficienza, senza incertezze od errori nelle sue prime e fondamentali impostazioni, anche noi, lavoratori del Movimento dei Cattolici Comunisti, pur impegnati in una dura e diuturna lotta contro l'invasore nazista, lotta nella quale sono caduti e cadono molti dei nostri migliori, vogliamo esprimere il nostro pensiero.

1) IL CONVEGNO SI E' ESPRESSO ALL'UNANIMITA' PER IL SINDACATO A CARATTERE UNITARIO.

Noi, e pensiamo con noi tutti i lavoratori che posseggono una precisa coscienza politica, siamo fermamente convinti della fondamentale importanza di questo fatto.

In questo momento le storicamente superate posizioni di divisione sarebbero particolarmente deleterie perchè creando una artificiale frattura nelle masse lavorative, ne impedirebbero lo slancio, che per essere veramente ricostruttivo deve essere unitario. Solo se unite in un ferreo blocco le masse lavoratrici potranno affrontare gli immani problemi dell'ora.

2) E' STATO RAGGIUNTO L'ACCORDO SULLA LIBERTA' DI ISCRIZIONE AI SINDACATI.

Dopo la dolorosa esperienza fascista non vi poteva essere alcun dubbio sulla impossibilità di sopravvivere del Sindacato obbligatorio.

Il Sindacato obbligatorio è la maschera di quelle forze reazionarie che non avendo masse, o avendo delle minoranze senza coscienza politica, vogliono con la imposizione mantenersi su delle posizioni di privilegio, che la libera formazione di Sindacati di lavoratori con precisa coscienza politica e di classe avrebbe loro impedito. Tipica manovra del fascismo che andava stroncata.

Noi cattolici comunisti aderiamo in pieno a questa presa di posizione come avremmo con decisione respinto il perdurare di un equivoco che ripugnava alla nostra maturità politica.

3) IL CONVEGNO HA PROCEDUTO ALLA NOMINA DELLA DIREZIONE DELLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO.

In primo luogo ci sembra che una simile decisione esulasse dai compiti del Convegno del Mezzogiorno che per evidenti e ineliminabili ragioni, non rappresentava che una parte dei lavoratori d'Italia, e per di più mancavano proprio le rappresentanze delle forze lavoratrici di quelle città, che dagli scioperi del 1943 al. dure lotte di oggi sono le avanguardie della riscossa.

In secondo luogo la formula delle nomine, sia pure nel suo carattere simbolico, sembra tradire, magari appunto per mancanza di dati effettivi, un ritorno a vecchi schemi di rapporti di forze ormai superati. E' illusorio, e perciò pericoloso, pensare che in Italia esistano le stesse forze e negli stessi rapporti dei tempi in cui la Confederazione Generale del Lavoro fu strangolata dalla "reazione fascista". Molte cose sono mutate e molte debbono mutare.

Noi lavoratori del Movimento dei Cattolici Comunisti, reputiamo che certe prese di posizione vadano rimandate a quando, liberata l'Italia, tutte le forze effettive delle masse lavoratrici, potranno fare liberamente e democraticamente sentire il loro peso e potranno essere rappresentate.

## Il C. L. N. strumento della guerra di popolo

Gli ultimi sviluppi della situazione politica italiana

A fondare sempre più chiaramente la coscienza che le avanguardie organizzate e le masse hanno della necessità assoluta e del dovere di condurre la guerra a fondo contro i nazisti e i loro manutengoli fascisti, al fine di procurare e salvaguardare l'onore, la libertà, il benessere d'Italia e la possibilità per tutti e per ciascuno di vivere una via degna dell'uomo, stanno i più recenti avvenimenti politici e militari verificatisi in Italia e negli altri più importanti centri della lotta totale.

A questo riguardo vanno considerati i seguenti punti:

— L'accanimento con il quale i tedeschi si sono impegnati nella difesa sul fronte italiano, e particolarmente contro la testa di sbarco di Anzio-Nettuno, e a Cassino; la spietata repressione politica in corso ad opera dei nazisti nelle regioni da loro occupate; le «razzie» di uomini e anche di donne; la sistematica distruzione delle fonti di ricchezza del paese, prima e specialmente durante la ritirata, ci forniscono il metro per un'esatta valutazione della potenza ancora attuale dell'organizzazione nazista, e dei fini di questa organizzazione, che sono la barbara imposizione razzista, l'oppressione di ogni forma di libertà, lo sfruttamento di ogni ricchezza e, per quanto specificamente riguarda l'Italia, la spietata volontà di punirla per il suo «tradimento».

— L'atteggiamento degli «alleati» nei confronti dell'Italia, sia nei rapporti con il governo monarchico-badoglioiano, sia in quelli con i rappresentanti del C.L.N., pur risentendo di una non precisa valutazione della realtà politica italiana, si mantiene in fondo coerente colle dichiarazioni fatte al momento in cui venne accettata la cobelligeranza italiana, nel senso che qualsiasi attenuazione delle condizioni dell'armistizio e, in generale, qualsiasi riconoscimento sul piano politico interno ed internazionale deve essere commisurato all'apporto effettivo del popolo italiano nello sforzo bellico comune contro il nazismo.

— L'accanimento e la tenacia con cui stranieri in campo avverso si battono sul nostro suolo, per la conquista o la difesa di un suolo che è nostro, per l'abbattimento o la difesa di ideali che sono anche nostri, ci fanno sentire ogni giorno di più come cosa impossibile e indegna il rimanere assenti. Non può essere libero quel popolo che non vuole la propria libertà.

Da queste considerazioni balza evidente una conclusione, che è questa: il popolo italiano deve trovarsi unito per combattere con ogni forza la giusta guerra antifascista.

E qual'è lo strumento di governo che realizzerà l'unione del popolo italiano e ne convoglierà gli sforzi al giusto scopo?

Senza alcun dubbio possiamo rispondere: il C.L.N.

Il Comitato di Liberazione Nazionale, per la chiarezza dei suoi obiettivi e per la sua linea politica, per la gloriosa tradizione di lotta antifascista dei partiti che lo compongono, e soprattutto perchè è espressione chiarissima e indiscutibile delle volontà e delle aspirazioni popolari è il punto di collegamento di tutte le forze vive della nazione, di tutte le forze veramente antifasciste.

E' necessario perciò che tutte le masse popolari sempre più si rendano conto della vitale importanza di questo organismo politico, che ha già al suo attivo l'aver guidato il popolo italiano in cinque mesi di lotta durissima. E' necessario che tutte le organizzazioni, tutte le correnti politiche raggiungano in seno al C.L.N., o nella sua scia, la più stretta coesione.

Il programma è stato inequivocabilmente tracciato negli ordini del giorno emessi dal C.L.N. il 16 ottobre e 16 novembre scorsi, ed è stato confermato nel messaggio indirizzato dal Comitato di Roma al Congresso di Bari.

Debbono cadere in modo totale le incertezze, le ambiguità, i settarismi, peggio, le incomprensioni che si sono potute riscontrare in talune correnti politiche, durante questi cinque mesi, e in particolare, precisamente al Congresso di Bari.

Nell'opera di mobilitazione di tutti e di tutte le forze intorno al C.L.N., le varie organizzazioni politiche, tutti i partiti, potranno, sulla strada giusta, dare le misure delle proprie capacità, dell'effettiva importanza, dell'esatto valore.

Il C.L.N., che è organismo popolare, che respira e si sviluppa soltanto se rimane continuamente e strettamente in contatto con le masse saprà in ogni momento valutare le esigenze e la volontà delle masse stesse e accogliere e conservare nel suo ambito, con giusto riconoscimento, quelle organizzazioni politiche, e soltanto quelle organizzazioni politiche, che ne sono la più viva e aderente espressione.

Per questa via il C.L.N. realizzerà il blocco degli italiani contro il nemico e sventerà insieme il pericolo incombente dell'equivoco badoglioiano-monarchico: equivoco che per gli atti e per le stesse dichiarazioni ufficiali del governo di Badoglio (vedi le recenti affermazioni del Ministro Cuomo) si palesa ogni giorno di più pericolosissimo e, anzi, mortale per l'avvenire democratico e popolare del paese.

Certo il Governo Badoglio gode oggi dell'effettivo appoggio degli «alleati», come è provato tra l'altro dall'avvenuto passaggio alla sua amministrazione di numerose provincie del meridione e insulari, nonché dalle esplicite dichiarazioni fatte in proposito da Churchill il 23 febbraio. Ma dallo stesso Churchill sappiamo che tale appoggio vien dato al governo Badoglio in funzione del suo apporto militare nella causa comune e senza per altro pregiudicare le future decisioni del popolo.

Quando il C.L.N., per azione concordata di tutti i partiti, avrà organizzato e condotto in campo, più potente, l'esercito del popolo che vede oggi la sua avanguardia nel corpo dei Volontari della Libertà, al governo di Badoglio verrà a mancare anche l'ultima giustificazione, e al popolo combattente si aprirà la via verso la vera liberazione.

### LAVORATORI ROMANI!

Battiamoci uniti contro gli oppressori nazi-fascisti. In Roma liberata potremo allora far sentire il peso della nostra volontà per la ricostruzione dell'Italia.

## Problemi ideologici

## DUE PRECISAZIONI

## Chiesa e politica degli ecclesiastici

Sull'*Osservatore Romano* del 6 febbraio abbiamo letto un «asterisco» del Rev. Don Pignedoli in risposta alla lettera di un operaio e, in particolare, all'affermazione di questo che «il Vangelo è coi poveri, la Chiesa coi ricchi; il Vangelo con gli sfruttati, la Chiesa con gli sfruttatori».

Poiché il problema proposto dall'operaio e la risposta di Don Pignedoli riguardano molto da vicino i problemi agitati e chiariti dal nostro Movimento e anzi ne costituiscono l'essenza, la ragione vitale, riteniamo di dover dire qualche parola in proposito: qualche parola che valga a porre dei punti fermi di chiarificazione, che valga precisamente a impedire l'affacciarsi dell'antitesi Chiesa-Vangelo, come del tutto priva di fondamento e di significato.

Certo noi abbiamo letto con soddisfazione le parole di un sacerdote che evidentemente non si benda gli occhi e non si tappa le orecchie per vivere (se vivere si può dire) nella soddisfazione di una Legge astratta e vuota, ma riconosce il problema nella sua realtà, vi si accosta con carità e si sforza di risolverlo.

Proprio sul punto della risoluzione, tuttavia, riteniamo di dover fare qualche precisazione.

L'operaio, evidentemente, nella sua incompleta affermazione, non ha inteso attaccare la Chiesa come «Società divina per fondazione, per mezzi e per fine», ma la chiesa nella sua prassi esteriore nel mondo: nella politica dei suoi uomini in un momento dato e, per esempio, precisamente nel momento attuale.

Non Chiesa dunque, avrebbe dovuto dire l'operaio, ma, per usare una delle espressioni possibili, «compagine ecclesiastica», intendendo con questa denominazione l'insieme ecclesiastico nella condotta di governo sul piano temporale.

Ma sembra che Don Pignedoli non abbia rilevato a sua volta la necessità di questa fondamentale distinzione e quindi, non potendo ammettere un errore della Chiesa, sia stato inevitabilmente portato a riconoscere, da un lato, che si alcuni ecclesiastici cadono in errore di pensiero e di condotta, ma, dall'altro, che si tratta appunto di errore di singoli, non imputabile alla Chiesa.

Mentre, una volta posta la distinzione tra Chiesa e compagine ecclesiastica, se così si vuol denominare, sarebbe stato facile riconoscere, e risultato inegabile, che la politica di detta compagine (insistiamo: come *habitus* del complesso, non come condotta di singoli) è, sia pure inconsapevolmente, ma effettivamente, politica reazionaria, cioè a favore degli «sfruttatori» e contro gli «sfruttati»: in sostanza si sarebbe riconosciuto che gli uomini di chiesa si trovano ad operare troppo spesso in contrasto con lo spirito del Vangelo, ostacolando l'affermarsi di quella vita sociale che, ben si intende nel suo proprio campo e soltanto nel suo campo, a talé spirito darebbe, attraverso nuovi ordinamenti giuridici, effettuazione storica per il momento attuale.

E possiamo qui notare che così inevitabilmente sarà finché il governo temporale ecclesiastico non avrà appurato che «la politica» è una scienza in modo non diverso, ad esempio, dalla medicina o dalla fisica, e non può quindi sottostare a una astratta casistica morale, ma deve riconoscere le reali esigenze e soddisfarle, per il progresso umano, con i mezzi (non esclusa la cosiddetta violenza) che le condizioni attuali mostrano adatti e necessari.

Veniamo qui al secondo punto della replica che sentiamo di dover fare a Don Pignedoli.

La mancata distinzione tra Chiesa e

compagine ecclesiastica, se ha portato l'operaio a formulare un'antitesi inesatta tra Vangelo e Chiesa, ha indotto dall'altra parte lo stesso Don Pignedoli a usare, nella sua difesa, sul piano politico, dei principi che sono invece propri della Religione Cattolica. Poiché questa è apportatrice dei mezzi di santità e indifferente dei fondamenti universali ed eterni della persona, ma non può addentrarsi nei problemi specifici delle scienze, i quali nascono dalle imprescindibili necessità di fatto.

Ecco le parole di Don Pignedoli alle quali più specificamente facciamo riferimento: «...La Chiesa non accetta che io faccia la lotta con l'egoismo per mezzo dei pugni o delle bombe a mano, perché sa benissimo che l'egoismo non può essere vinto con questi sistemi, ma solo con la fede e l'interiore persuasione». E ancora: «...La linea del Vangelo è ben diversa essa cerca le vie del cuore e solo attraverso la libertà...».

Ora precisamente da questo trasporre il principio religioso a dettame astratto di politica deriva che la condotta della compagine ecclesiastica risulti, nonostante previsioni e intenzioni contrarie, di appoggio al gioco degli «sfruttatori», avallandone le maliziosamente coscienti o inconsapevoli giustificazioni, basate sui miti e sulle confusioni della «libertà» della «cultura», della «irreligiosità» e altre consimili.

Così contro la vera carità del Vangelo si finisce col sostenere la generosa *eternità* del plutocrate; contro la vera libertà del Vangelo, che è la totale realizzazione dell'uomo secondo i doveri del proprio stato (non escluso eventualmente quello di tirar pugni o di lanciar bombe a mano), si finisce col dare pratico riconoscimento alla libertà dell'egoista di godere delle sue ricchezze.

Ed eccoci a rilevare la più grave e dolorosa conseguenza che logicamente deriva dalla indistinzione tra religione e politica: la condanna di inattuabilità che pesa sulla politica della compagine ecclesiastica, si converte nella mente di molti nella condanna della religione e della Chiesa.

Per chiudere vogliamo inoltre osservare a Don Pignedoli che probabilmente l'operaio non avrà saputo trovare parole da ribattergli, ma, leggendo la risposta a lui indirizzata sulle colonne dell'*Osservatore Romano*, avrà per certo provato un senso di malessere, di insoddisfazione ben giustificata non dalla sua mente, forse incolta, ma dalla sua coscienza di cristiano.

## Cantonate giovani

Alla fine del quinto mese di occupazione nazista, quando ormai suona la diana della liberazione, abbiamo udito la voce dei giovani democratico-cristiani, nel loro giornale «La Punta».

Salutiamo con piacere l'uscita di questo nuovo foglio; poiché può essere considerato il miglior sintomo, il presagio, di una prossima discesa dei giovani democratico-cristiani sul terreno della lotta viva, nelle vie di Roma accanto ai GAP, nei piazzali dell'Università, dove già in questi giorni si sono battuti i giovani romani, mobilitati dal nostro e dagli altri partiti.

Ci dispiace unicamente che, proprio alla loro prima uscita, i giovani amici siano incappati, con goliardica baldanza, in una grossa cantonata. E' precisamente rispetto ad un articolo di «Voce Operaia», il «problema ideologico» del N. 10, «Politica e morale».

E' dolorosamente chiaro che i nostri giovani amici non ne hanno capito nulla.

Non ci sorprende. Le impostazioni che tentano di essere nuove, per eludere

problemi che assillano un po' tutti coloro che si occupano con serietà ed impegno del fatto politico, vanno incontro facilmente a queste disavventure.

Così, può accadere che sforzandosi uno di superare posizioni tipiche del machiavellismo ed hegelismo venga poi accusato di avere per maestro proprio Machiavelli ed Hegel, e magari Fichte per soprannome.

Anzi, (ah! bricconcelli democratico-cristiani!) addirittura Hitler! E noi che credevamo di star giocando da almeno cinque mesi la nostra libertà, e forse le nostre teste, combattendo sul serio il nazismo, e non semplicemente a parole! Comunque, affinché i nostri giovani amici possano meglio rimeditare l'articolo in questione e comprenderlo meglio, proponiamo loro, come esercizio, una sfida molto giovanile.

Provino essi a risolvere, al lume delle loro teorie, il seguente dilemma.

Se Balbo «esecutando» Don Minzoni e Mussolini uccidendo Matteotti hanno commesso un «delitto politico» e quindi «hanno fatto spalluccia» (i nostri giovani amici toscaneggiano un po' bambolescamente) al quinto comandamento, dimostrare che i GAP giustiziando i Federali di Bologna e Milano non hanno affatto commesso un «delitto politico».

No, giovani amici democratici cristiani, la risposta, anche a pensarci bene non può essere che la nostra: l'atto dei GAP è un semplice fatto strumentale, necessario, impersonale in modo assoluto. Un atto che l'uomo compie, non come persona umana, ma come *Político*, per realizzare sul terreno della politica il profondo impulso d'amore verso il bene, il tendere positivo che è la morale, poiché è amore di Dio e amore del prossimo, quell'amore nel quale si compendia tutta la Legge. L'atto dei GAP è identico a quello del soldato che uccide in guerra il nemico, del magistrato che condanna a morte il reo (1). Sono atti cioè che l'uomo compie impersonalmente, poiché non esso come persona li compie, ma la *funzione* che in lui prende voce, gesto, vita.

E i GAP sono veramente dei Politici, poiché la politica è quella tecnica che realizza il *progressivo ordine umano* sul terreno della società.

Ma Balbo e Mussolini non agirono come Politici, poiché la loro cosiddetta politica non era tecnica di progresso umano, ma era malvagio macchinario di regresso, congerie di gesti che aveva l'ingannevole aspetto della Politica. Essi hanno quindi assassinato Don Minzoni e Matteotti; i loro atti non erano strumentali, poiché non erano necessità di una tecnica, di una azione rivolta al progresso del Bene nel suo specifico campo di lavoro. Non esistono «delitti politici». Esistono soltanto delitti «*sic et simpliciter*». Il mezzo, quando è veramente mezzo, non è né ingiusto né giusto, perché necessità tecnica; non ha bisogno di essere giustificato come equivocava il Machiavelli, che non aveva ancora scoperto che la Politica, la vera politica, quella dei GAP, per intendere e non quella dei Mussolini, è tecnica.

Ci dispiacerebbe che i nostri giovani amici non fossero d'accordo con noi, poiché sarebbe assai singolare che degli uomini di punta o perlomeno della «Punta» si recassero, per moralismo astratto e farisaico, insieme ai vari «Bartolomasi» ai funerali dei giustiziati dalle avanguardie dei GAP, o peggio alla benedizione dei gagliardetti di Farinacci, simboli di violenza illegittima, insieme ai vari Calcagni e Scarpellini.

(1) Ricordiamo S. Paolo: «Il magistrato non porta la spada inutilmente essendo ministro di Dio e vindice nell'ira divina».

## LAVORATORI ROMANI!

Dal microfono di Radio Bari i ministri del governo Monarchico-Badoglio sono entrati in violenta polemica col CLN, imbardanziti, tra l'altro, dalle recenti dichiarazioni del Primo Ministro Churchill.

Questo atteggiamento intimidatorio non preoccupa affatto tutte quelle forze che battendosi ogni giorno, nella lotta partigiana, con gli scioperi, coi volontari della libertà, con i GAP, collaborano in modo effettivo e reale con gli alleati alla cacciata dei nazisti dal suolo d'Italia.

Non preoccupa le masse lavoratrici!

La vigilanza delle masse lavoratrici impedirà che qualsiasi manovra reazionaria intralci lo sforzo ricostruttivo del Popolo italiano.

Il Movimento dei cattolici comunisti, riafferma la sua politica di opposizione al Governo Badoglio e alla Monarchia, agli ordini del C.L.N. che si è espresso in modo inequivocabile nell'ordine del giorno del 16 novembre 1943.

## POLEMICHE NECESSARIE

## Una oscurità che è chiarezza

L'ultimo Ordine del Giorno della Commissione Centrale della Democrazia Cristiana (16 dicembre 1943) pubblicato insieme a un articolo di commento sul numero di «Popolo» del 23 gennaio 1944 ha necessariamente destato le nostre più serie preoccupazioni.

A questi due documenti infatti è affidata fino ad oggi l'interpretazione di partito che la Democrazia Cristiana ha dato dell'ultimo Ordine del Giorno del C.L.N. Centrale di Roma (16 novembre 1943). Fu questo di una evidenza inopugnabile poiché, dei confronti del problema istituzionale, affermava la necessità di aggiornarlo a fine guerra e, contemporaneamente proclamava la necessità di un Governo straordinario, munito di tutti i poteri costituzionali. La vacanza della Monarchia fino alla fine della guerra, fino al giudizio senza appello del popolo nell'assemblea costituente, risultava evidentissimo da una tale presa di posizione.

Ora, nonostante il titolo dell'articolo di commento «Chiarezza», il tono di ambedue i documenti della Democrazia Cristiana ci è apparso quanto mai oscuro ed involuto, mentre, ciò che è peggio, tale oscurità veniva ad acquistare data l'importanza dell'argomento toccato, un inequivocabile, grave significato politico. E' apparso cioè che, almeno a tutt'oggi, la Democrazia Cristiana non ha affatto definito il suo atteggiamento come partito nei confronti del problema istituzionale: non si ha certo il coraggio di definirsi esplicitamente monarchici, ma si ha ancora meno la volontà di affermarsi decisamente contro.

E sino qui, sotto un certo punto di vista, nulla di male: ogni partito può e deve, come tale, avere quelle posizioni che meglio si confanno ai suoi principi e alla condotta della sua azione. Così come ogni partito che si definisce di massa può avere il suo particolare punto di vista sullo stato d'animo, la volontà, i desideri e i bisogni delle masse stesse.

Non saremmo mai intervenuti con queste nostre precisazioni, qualora il dissimulato filomonarchismo della Democrazia Cristiana fosse rimasto puramente e semplicemente un fatto di partito. Le masse infatti, i lavoratori cat-

polici, sanno leggere e non hanno affatto bisogno di essere illuminati da troppo dirette e sempre inutili anzi in questo momento perfino dannose polemiche di partito. Ma la presenza della Democrazia Cristiana in seno al C.L.N. ha potuto far sorgere in molti il sospetto che le masse cattoliche siano oggi tutte su questa posizione più o meno ambigua nei confronti della monarchia. Si potrebbe anche dire il caso che gli uomini della Democrazia Cristiana potessero talvolta far prevalere in seno al C.L.N. le loro tendenze ristrette di partito, facendo gravare il peso indubbiamente grande della vita politica italiana, delle masse cattoliche. Né questa seconda supposizione deve sembrare troppo avventata, poiché, al contrario, sembra precisamente che, ad opera soprattutto degli elementi Democratico-Cristiani si sia al congresso di Bari receduto dalla posizione giustamente intransigente dei partiti di sinistra nei confronti della monarchia.

Sentiamo pertanto il dovere, al di fuori e al di sopra di ogni polemica di partito, di testimoniare che i cattolici sono ben lontani, nella loro maggioranza, dalla posizione Democratico-cristiana nei confronti del problema istituzionale. Questo affermiamo nella ribadita sicurezza che il C.L.N. saprà sicuramente superare, nella sua azione sempre più decisa di condotta della guerra di liberazione italiana, gli sfasamenti particolari di questo o quel partito. Ma sentiamo il dovere di aggiungere, proprio perché riconosciamo l'enoche, centrale, essenziale importanza del C.L.N. per la vita politica italiana che è forse venuto il momento di dare anche formale e soprattutto pieno riconoscimento in seno al C.L.N. a quelle tendenze delle masse cattoliche che si rivelano ben distinte e diverse da quelle che esprime la Democrazia Cristiana. Crediamo cioè necessario, sia per il bene e la sempre maggiore chiarificazione della vita politica italiana, sia per le esigenze stesse del mondo cattolico italiano che non debba apparire più ad alcuno che le masse cattoliche sono monopolio della Democrazia Cristiana.

Eliminiamo tutti quei sospetti che non hanno alcuna base nella realtà di fatto.

**Il compagno Stalin ha diretto all'Esercito Rosso nel 26° anniversario della sua fondazione un vibrante ordine del giorno, nel quale passa in rassegna le gloriose battaglie vittoriosamente sostenute dall'esercito bolscevico nella lotta contro l'invasore nazista e termina con le seguenti parole di incitamento:**

**«GLORIA AL NOSTRO ESERCITO ROSSO!  
EVVIVA LA NOSTRA GRANDE PATRIA SOVIETICA!  
EVVIVA IL PARTITO COMUNISTA DELL'U.R.S.S. ISPIRATORE ED ORGANIZZATORE DELLE VITTORIE DELL'ESERCITO ROSSO!**

**MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI!**

**IL COMANDANTE IN CAPO**

**MARESCIALLO STALIN »**

## LA PAROLA DEL SOMMO PONTEFICE

NELL'AMMONIMENTO DEL PAPA IL M. C. C. RICONOSCE  
L'INCITAMENTO A SUPERARE I PERICOLI DELLA SUA STRADA

Quello che come politici mai abbiamo cercato o richiesto, poiché, come tali, non lo dovevamo, ma che nel nostro cuore di cattolici non potevamo non desiderare con confidente speranza; quello che avversari di tutte le tinte malignamente aspettavano, irriverentemente ipotizzando l'avvenire, è dunque accaduto; il Sommo Pontefice ha espressamente parlato di noi.

I traditori del sangue italiano, i fascisti, immediatamente, sulla loro stampa venduta, hanno distorto il senso, lo spirito e la lettera, delle parole papali. Non ci meraviglia; il far commercio di cose sacre è vecchia caratteristica di questi banditi. Perciò la stampa fascista parla di condanna: ne siamo lieti. Resta dimostrato che solo dei fascisti possono dare una simile arbitraria, menzognera interpretazione: una cattolico, sacerdote o laico, no!

Invece, per intendere quel che sta più a cuore alla nostra coscienza di cattolici, e cioè l'incoraggiamento del successore di Pietro, pur nell'ammonimento e nella sollecitudine paternamente ansiosa, per intendere questo non c'è bisogno di mutare neanche una rigola della lettera del testo, come soprattutto non occorre fraintenderne lo spirito.

Chiarissime sono le sue parole, cristalline e amorevole l'ammonimento iniziale.

Nessuno meglio di noi lo comprende; nessuno meglio di noi (che abbiamo intrapreso questa difficile strada in gravi, pericolosi momenti, unicamente per amore della verità) sa a quanti interni pericoli vada soggetto il nostro cammino.

Le dottrine e le tendenze nuove, sempre, di per se stesse, sono pericolose. Ma non affrontare questi pericoli significherebbe arrestarsi nel progrediente cammino del lavoro umano, rifiutarsi al primo comandamento che Dio diede ad Adamo dopo la caduta di lavorare la terra e di conquistarla, e quindi anche, implicitamente di portarla verso la palinsesti finale.

Sempre sulla strada di ogni attività umana, ai piedi di ogni vero scalino di progresso, il pericolo di deviare o di cadere, di smarrirsi o di insuperarsi, si presenta dinanzi all'uomo.

Arrestarsi per timore significa peccare, significa risentire nei propri cuori, l'ammonimento di Cristo: "Uomini di poca fede!", significa non intraprendere quella strada che con il loro esempio tutti i grandi santi della Chiesa ci invitano a percorrere. Proseguire, così, come è giusto, significa incorrere nel pericolo.

Il Pontefice ci è venuto incontro proprio in questo bivio. Fiduciosi in Dio per la nostra fede di cattolici, ma armati, per non tentarLo, di tutti gli strumenti di verifica scientifica, che oggi fornisce, sul terreno della politica il progresso umano, noi questo bivio lo avevamo coraggiosamente affrontato da soli. Oggi non siamo più soli. Il Pontefice ci è sceso accanto indicandoci i due mezzi per superare deviazioni e cadute: seguire un unico Maestro: Cristo, proclamare alta la nostra Fede fra i compagni di lotta.

Non possiamo nascondere la nostra gioia nell'affermare che le indicazioni del Vicario di Cristo non ci indirizzano su di un nuovo cammino, ma confermano, con il loro altissimo valore, così prezioso per il nostro cuore di cattolici, l'esattezza del nostro atteggiamento, della nostra volontà, delle nostre intenzioni.

Noi seguiamo un unico Maestro, il Maestro che è l'unico che sia tale, il Maestro Divino, Cristo.

Non andiamo in cerca di altri maestri di vita, poiché abbiamo il Maestro che è la Vita.

Anzi siamo gli unici che, anche nel nostro lavoro politico, non siamo alla sequela di nessun maestro.

Poiché unicamente dei politici comunisti, che basano la loro azione sui dati sperimentali interpretati e coordinati alla luce del metodo del materialismo storico, scienza della politica, non sono alla sequela idolatrica di nessun maestro, non soggiacciono ad alcuna infatuazione mitica per la "genialità" di nessun uomo, ma si uniformano, esattamente al pari dello scienziato nel suo gabinetto, o del magistrato alla legge, all'autorità severa e impersonale della scienza.

Di più anzi noi, cattolici comunisti, ben sapendo come tutte le scienze abbiano teso e tendano, nel loro affermarsi, a trasmodare dal loro campo specifico e ad elevarsi a interpretazioni mitico-metafisiche di tutta la realtà, adoperiamo l'elezione che abbiamo avuta a cristiani cattolici, la fede nell'unico Maestro, per salvaguardarci e salvaguardare dagli allettamenti delle avventure metafisiche, e ricondurre criticamente la scienza del materialismo storico a quel campo ben determinato in cui legittimamente ha vigore la sua autorità.

A far ciò nulla, oltre lo studio sempre più approfondito della scienza del materialismo storico, ci ha valso meglio della continua affermazione della nostra Fede, che significa poi continua presenza nei nostri cuori della tensione cristiana, un sentirsi cattolici dalla testa ai piedi, e come tali vivere.

Perciò abbiamo corrisposto e corrisponderemo alla seconda indicazione del Pontefice. Solo la Fede, indicando le deviazioni della scienza, dà agli uomini infatti un più profondo e vivo operare su quella via. Così abbiamo sentito, così abbiamo testimoniato; nessuno forse, più dei nostri compagni di lotta, può affermare quanto in tal senso è stato operato da noi.

Non potrà essere negata da alcuno l'importanza, non ancora esattamente calcolabile, di quest'alta testimonianza religiosa che il Movimento dà ai militanti del Partito Comunista e alla classe operaia. Soprattutto perché essa si esplica nell'unico modo che è possibile e giusto; non cioè attraverso una esterna ed astratta predicazione, che si rifiuta alle opere che ne dovrebbero naturalmente discendere, ma poiché essa è parallela all'affermazione dei comuni obiettivi politici e sociali della classe operaia e alla viva lotta sostenuta sulla medesima linea di battaglia.

In quegli che oggi sono i nostri compagni di lotta noi abbiamo riconosciuto, negli anni duri del fascismo l'ardore più vivo, il disinteresse più alto, la decisione più ferma, il più pronto spirito di sacrificio tra tutti coloro che combatterono per la libertà d'Italia.

Noi non potremmo ignorare, quando entrammo nelle carceri fasciste, che esse erano state ed erano da vent'anni riempite dai comunisti; e il canto dell'Internazionale lo udimmo per la prima volta, cantato da centinaia di voci, di là dalle inferriate di una cella. Noi non possiamo ignorare che le avanguardie più agguerrite e più eroiche sono oggi, nella lotta di tutto il popolo italiano contro i banditi nazisti, quelle animate dai militanti del Partito Comunista.

Noi abbiamo riconosciuto cioè che nell'azione dei comunisti, come in ogni vivo e deciso operare contro il male, c'era implicito lo spirito della cri-

stiana carità. E mentre l'altezza morale di quest'azione pratica ci sospinse a ricercare i motivi della sua singolare concretezza e ci portò quindi a comprendere la portata e l'importanza del materialismo storico, scienza della politica, noi contemporaneamente comprendemmo che l'implicito spirito di carità poteva ritrovare il suo vero nome solo se non veniva perduto, diminuito o deviato il mordente dell'azione.

Non mai come oggi è contemporanea l'esortazione dell'apostolo Paolo "instaurare tutto in Cristo", ma è ora anche che i cattolici dopo tante esperienze comprendano che quanto vi è di implicitamente cristiano, quanto vive nell'intransigente tensione della carità in questo mondo moderno, può essere ricondotto a Cristo, può riconoscersi in Cristo, può cioè liberarsi di quelle sovrastrutture e di quelle scorie che non gli sono essenziali, solo se ne sa mantenere intatta, tutta intera, la positiva concretezza.

Abbiamo anzi la gioia e la fierezza di poter affermare che in tal senso la più alta, la più probativa testimonianza la danno le schiere dei nostri operai, degli operai cattolici, delle cui esigenze, volontà, aspirazioni è diretta conseguenza la posizione politica dei Cattolici Comunisti. Operai di tutte le età, giovani e non giovani, schiere compatte che non è possibile dissimulare sotto etichette generiche o minimizzanti, uomini che possono esser conservati a Cristo e alla Chiesa — è bene avere idee chiare su questo — unicamente se le loro sacrosante aspirazioni sociali e politiche vengono senza infingimenti, nettamente e compiutamente, rivendicate da una posizione e da una dottrina politica che levi alto contemporaneamente il vessillo della Fede. Ogni altra posizione — i fatti e le esperienze ci permettono di dirlo ben alto — è fra loro destinato a fallire; ogni altra posizione li abbandona, soli, alla possibilità e al pericolo di tutte le deviazioni religiose.

Ciò che diciamo si rivelerà sempre più preciso qualora si osservi che sul terreno politico si presenta la necessità assoluta, a fine unicamente religioso, di un "tessuto connettivo" laico tra la Chiesa e le masse. E' indubbio infatti che i principi sociali della Chiesa tendono a mantenersi assai generali e senza mordente politico in senso stretto, soprattutto per il fatto della compresenza universalità della Chiesa, per cui essa deve tener presenti di fronte all'unica formulazione stadi e sviluppi sociali diversissimi in tutto il globo.

Questo è, siamo lieti di affermarlo, il principale motivo che di necessità, può rendere non pienamente soddisfacente per noi europei, italiani in specie, certe affermazioni della Chiesa in questo campo; anche se non ci nascondiamo, che sarebbe peccaminoso il nascondere, come sia nella compagine ecclesiastica una grave crisi di uomini, per cui talvolta, e anche abbastanza spesso, interessi umani, che il politico, per poterli definire nel suo campo, precisa come interessi di classe, si fanno valere, portando i commerci nel luogo sacro del tempio, con l'accentuare temi o precisare concetti, che non andrebbero né accentuati né precisati. Da qui, e anzi soprattutto dal primo motivo, il compito insostituibile, proprio a fini religiosi, dei laici; di quei laici che riconoscono la loro vocazione di stato, secondo le loro stesse qualità personali, come vocazione alla politica. Per questi laici un tale

compito diviene preciso dovere, dovere di stato.

Il Vicario di Cristo, proprio su questo punto ci ha detto le parole più impegnative e più alte.

Ma c'è di più: il Papa, giustamente sentendo l'impegno grave che a tutti i chiamati da Cristo nella sua Chiesa impongono i tempi, ha esplicitamente invitato i cattolici a far sì che « non abbia... a verificarsi il fatto che le vedute sociali dei cattolici siano forti e la loro azione sociale debole ».

Il nostro lavoro è precisamente quello voluto dal Pontefice. In quanto tecnici, fatti coscienti di una superiorità che non ci viene affatto dalle nostre qualità personali, ma dal possesso di una vera scienza della politica, possiamo dare un contenuto effettivo e sperimentalmente provato, e perciò scientifico ai generali principi sociali della Chiesa. Questi principi infatti non possono che essere indicativi e non conclusivi, non possono valere cioè che in senso di difesa dei valori eterni di Dio e della persona, e non nel senso come è ovvio e sarebbe pericoloso negare, di sostituire con dogmi di prassi politica e scientifica in genere (i quali non potendo certo essere rivelati, ed essendo quindi puramente umani, dovrebbero sempre esser discussi al lume naturale di ragione) quelle che sono le invenzioni che l'uomo, in quanto tale, compie e deve compiere con le sue

forze nei vari campi del suo lavoro.

S'impone pertanto il prolungarsi dei generali principi della Chiesa nelle realizzazioni di una concreta ed effettuale tecnica politica, dotata di garanzia scientifica, se non si vuole che l'azione sociale dei cattolici risulti debole, se si vuole che effettivamente si realizzi quanto propugna « la Chiesa... amica a custode... di ogni benessere familiare » e cioè « un ordine economico che per la sua stessa struttura crei alla classe lavoratrice una condizione sicura e stabile », se si vuole che « la distribuzione dei beni creati — e ogni merito vetta oggi ben conosce di quale profondo disagio essa sia causa a motivo del grande squilibrio tra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti — venga ricondotta e conformata alle norme del bene comune e della giustizia sociale ».

E' ciò che noi, Cattolici Comunisti, giovani ed anziani, uomini di tutte le classi, stretti attorno agli operai cattolici, ci sforziamo di attuare. E' ciò che il Papa, nel suo paterno ammonimento ci promuove a continuare con purezza di intenti e propositi tenaci.

Concretare quel nuovo gradino di giustizia sociale che rappresenta il massimo fino ad oggi sul serio raggiungibile, e l'apporto del lavoro e dell'invenzione umana a quel regno di Cristo al quale il magistero della Chiesa conduce le anime.

## NOTE IN MARGINE

## Segnalazione

Segnaliamo ancora una volta un importante articolo dell'« Osservatore Romano » (17-2-44): « Il progresso e la crisi » e chiediamo che cattolici in genere ed ecclesiastici in particolare lo meditino come merita.

Citiamo un passo centrale che al nostro movimento interessa da vicino; parlando del progresso delle scienze nel secolo scorso, l'autore dice testualmente: « Di fronte a una specie di rivoluzione spirituale che aveva come primo risultato di fare ingiocchiare l'uomo dinanzi a se stesso, si comprende facilmente come il Cristianesimo abbia in un primo tempo pensato alla Pentazione sulla Montagna e che si sia allora ripiegato in un gesto d'inquietudine e di difesa. »

E' sorto così e si è prolungato per tutto il secolo scorso il malaugurato conflitto tra la Religione e la Scienza, mentre, a ben riflettervi, esso richiedeva di essere risolto in una sintesi superiore ».

Se non si vuol accondiscendere al peccato contro lo Spirito Santo di impugnare la verità conosciuta, si deve concludere che queste parole sono esattamente estensibili al conflitto tra Religione e Comunismo.

Poiché il Comunismo, eliminate le sovrastrutture di miti atei e di formulazioni di materialismo metafisico, si presenta come fondamentale scoperta scientifica della vita sociale. Invitiamo perciò a confrontare l'articolo in questione colle precisazioni teoriche da noi precedentemente pubblicate.

## Pericolose pretese

La « Civiltà Cattolica » invia ai suoi abbonati una circolare, nella quale si consiglia lo studio e la propaganda

del « Codice Sociale » di Malines, nonché di un « Codice di morale internazionale ».

Ogni cattolico che viva nella tensione spirituale cristiana la vita contemporanea, prova dolore nel sentir consigliare libri come questi, anzi nel sentir che si ha la pretesa di definire con leggerezza delle formulazioni con ogni probabilità antiquate e in ogni caso meramente umane come affermazioni sic et simpliciter della Chiesa. Poiché, inoltre, in quanto cattolici, non vogliamo venire meno al comandamento della correzione fraterna, dichiariamo, basandoci sui principi del dogma cattolico, che è molto grave chiamare quei due codici « Indirizzio sicuro » alle menti, dato che si tratta di materia opinabile. E noi sappiamo quali disastrosi effetti abbia avuto ed abbia nella storia della Chiesa l'irrigidirsi timido ed ignorante su posizioni superate. Di qui a diventare la causa di molte tragedie spirituali il passo è breve. Dice S. Paolo, riportando il Profeta: « A cagion vostra il nome di Dio è bestemmato tra le genti ».

## Martiri per la libertà

Il plotone di esecuzione nazista ha assassinato il giorno 2 febbraio in Roma 11 cittadini d'Italia.

Salutiamo il compagno Guerrino Sbardella che si unisce, cadendo da prode, alla schiera dei martiri dell'indipendenza e della libertà del popolo italiano. Il suo sacrificio, unito al sacrificio di quelli che lo hanno preceduto, e di quelli che mariscono nelle galere nazifasciste, ci impegna sempre più nella lotta contro l'oppressore.

# CRONACHE

## Agitazioni contro i nazisti

Sempre più vivacemente il popolo romano sta manifestando il suo odio contro l'oppressore, la sua volontà di riscossa, la sua adesione alla politica condotta dalle sue avanguardie organizzate, riunite nel C.L.N.

Alle agitazioni studentesche, fanno seguito sempre più frequenti e più vaste, manifestazioni popolari.

La popolazione di Roma sta prendendo coscienza della sua forza, sa che la solidarietà è un'arma terribile, sa che si possono sfidare i nazisti.

Sabato 29 gennaio gli operai della S.I.E.T. si riunivano alle 8 davanti alla fabbrica: venivano distribuiti manifestini invitanti a non lavorare in segno di solidarietà con gli Alleati. Entrati, gli operai tenevano comizio all'interno della fabbrica e alle 12 abbandonavano il lavoro facendo ritorno alle loro case.

Lunedì 31 a Tiburtino III veniva tenuto un comizio di 400 persone, inneggiando alla prossima liberazione di Roma, alla politica del Partito Comunista, al movimento dei Cattolici Comunisti, al Comitato di Liberazione Nazionale. Intervenuta la P.A.I. a disperderlo, il fermo atteggiamento dei manifestanti e, tra essi, delle donne, che si rifiutavano, anche davanti ai fucili mitragliatori spianati, di allontanarsi, permetteva all'agitatore di mettersi in salvo.

Martedì 1 febbraio, in Piazza dei Campani, nel quartiere di S. Lorenzo, un operaio del nostro movimento teneva un comizio, suscitando il vivo entusiasmo di tutta la popolazione del quartiere. Le sentinelle poste agli angoli della piazza da compagni del Partito Comunista, convincevano una pattuglia della P.A.I. ad allontanarsi. I convenuti potevano così trattenersi lungamente a manifestare la loro solidarietà.

Questi esempi dimostrano (ne abbiamo scelti alcuni, a caso, ma ce ne sarebbero molti altri se lo spazio permettesse di riferirli) che ci si può muovere, che ci si deve muovere.

Anche le donne si sono mosse: hanno protestato per avere i viveri.

Nel quartiere di S. Lorenzo le donne si sono riunite e hanno mandato una delegazione al negoziante presso cui erano prenotate, chiedendo che venissero distribuite le razioni. Di fronte al rifiuto dell'esercente, veniva inviata una seconda delegazione spalleggiata da un folto gruppo di donne. Si otteneva così la distribuzione di pasta, riso, olio e burro.

A Tiburtino III non erano state distribuite ancora le razioni assegnate. Esse si sono potute ottenere soltanto per l'energia e la solidarietà delle donne del quartiere che le richiedevano facendo un piccolo comizio.

A Testaccio, poche mattine fa, il mercato nei pressi della Piazza Mastrogio era completamente vuoto. Una trentina di donne protestavano in massa: gli agenti dell'Annona si decidevano a far aprire un magazzino lì presso. All'ora del coprifuoco, la vendita della verdura continuava ancora.

## Manifestazioni studentesche

Gli studenti universitari seguitano a dare notevoli esempi di spirito di iniziativa, di coraggio, di disciplina in queste giornate veramente dure di lotta contro i nazisti.

Abbiamo dato nel numero passato notizia delle manifestazioni alla Città U-

niuersitaria contro l'apertura dell'anno accademico.

Il mattino del 28 gennaio gli studenti romani decisero di tenere una manifestazione nella raccolta di ingegneria in S. Pietro in Vincoli e, radunatisi numerosi al Colle Oppio (il più forte gruppo era dei nostri studenti), si diressero a S. Pietro in Vincoli.

Al termine del comizio, tenuto da un compagno del Partito Comunista nel piazzale antistante la Facoltà di ingegneria, una commissione degli studenti venne inviata a domandare la sospensione dei corsi e degli esami, illegali in un paese senza Governo.

Mentre la commissione compiva la sua funzione e riusciva nell'intento, non ostante un tentativo di resistenza, studenti e studentesse istoriavano i muri della piazza e del circondario con scritte di carattere agitatorio e patriottico.

Al Colle Oppio, poi, un compagno teneva un nuovo comizio con la partecipazione di numerosa popolazione entusiasta, che veniva incitata alla resistenza e alla lotta contro gli oppressori nazisti.

Nè fascisti nè tedeschi osarono interrompere una simile manifestazione. Da quel giorno la interruzione di ogni attività didattica è stata completa. Il successo è stato dunque pieno.

Il giorno seguente gli studenti medi organizzarono uno sciopero generale di solidarietà in tutti i maggiori licei e ginnasi della capitale: al Liceo Visconti, al Dante Alighieri (malgrado l'intervento del preside, console fascista, intervento che ha provocato l'assassinio del compagno studente Massimo Livio), al Mamiani, al Virgilio, all'Apollinare (dove si chiese pace in nome del... Vaticano) le lezioni non ebbero luogo o vennero interrotte.

Gli studenti hanno così dato un primo segno di resistenza organizzata di massa e hanno dimostrato di essere pronti al loro posto per fare un unico blocco con la popolazione romana per la battaglia finale.

## I nazisti per difendersi affamano Roma

A Roma in questi giorni la mancanza di viveri si va facendo sempre più grave. Chiusi i mercati generali, deserti e vuoti i mercatini rionali. Manca il latte, manca il pane, manca la verdura.

Da che cosa dipende questa situazione?

Dipende dal fatto che, per difendersi, per resistere all'attacco degli eserciti alleati, i nazisti sono costretti ad affamare la città.

Essi infatti hanno dovuto bloccare le vie di accesso a Roma: con i «Castelli» non ci sono quasi più comunicazioni civili; da quella parte quindi non arrivano più viveri.

Inoltre i nazisti hanno portato via tutti i camion e tutti gli autisti dell'azienda annonaria che servivano al trasporto delle derrate di rifornimento alla città. Essi se ne servono per trasportare le munizioni e i soldati, se ne servono per le razzie, per portar via il bottino fatto nei saccheggi. Questa è la sorte di tutti i mezzi di trasporto di Roma. Inutilmente il Vaticano ha messo a disposizione dell'annona 17 autocarri, inutilmente sui giornali venduti al nemico si susseguono appelli ai possessori di mezzi di trasporto perchè li mettano a disposizione: per il rifornimento di Roma non ci saranno mai mezzi: ogni mezzo di trasporto viene requisito dai nazisti, ogni autista viene costretto a servire i tedeschi.

Ma ciò non basta. I tedeschi hanno concentrate nove divisioni attorno alla testa di sbarco di Nettuno. Tutti questi uomini devono esser nutriti. Per rifornirli di viveri, il Comando germanico ha messo le mani su buona parte delle derrate che si trovano in città nei magazzini in attesa di essere distribuite alla popolazione, privando così il popolo

romano anche di questa riserva, che si trovava entro le mura della capitale.

E' chiaro quindi che il problema dei viveri non potrà essere risolto finchè i nazisti restano a Roma. Esso va affrontato come un caso particolare nell'ambito della lotta contro l'occupante tedesco.

Soltanto la cacciata dei nazisti da Roma permetterà di risolvere integralmente questo essenziale problema. Questo non significa che non si debbano tentare fin da ora, immediatamente, soluzioni, che, pur essendo parziali, rendano però meno tragica la situazione della popolazione romana.

La popolazione, soprattutto le donne, devono protestare in massa, fare manifestazioni, recarsi in folla all'annona, davanti alla prefettura, nei mercati, e davanti ai magazzini. Bisogna premere minacciosamente sulle cosiddette autorità italiane, sulla SEPRAL, sul Governatorato, perchè esse si oppongano alla manovra di affamamento nazista.

Sarebbe il loro dovere di Italiani di farlo: questi degni signori hanno dimenticato di essere italiani; bisogna farlo loro tornare in mente con la paura. Ai tedeschi importa molto che venga mantenuto l'ordine: un atteggiamento solido, deciso, minaccioso della popolazione può fare moltissimo; dobbiamo costringere i tedeschi a rifornire di viveri Roma, lo vogliono o no. Dobbiamo costringere le «autorità» cittadine a sottrarre i viveri ai tedeschi, per darli invece alla popolazione, bisogna costringerli a mettere in salvo, distribuendole immediatamente ai consumatori, quelle derrate che ancora giacciono nei magazzini, e che sono fino ad oggi sfuggite al saccheggio nazista.

La solidarietà, la decisione della popolazione romana è l'arma più forte ed efficace contro la fame.

## Assassini al potere

I giornali del 18 febbraio ci hanno dato notizia di un decreto del "Duce" che commina la pena di morte per i renitenti alla leva e per quelli che comunque non soddisfano gli obblighi militari stabiliti dal sedicente governo fascista repubblicano.

Il grande "Duce" non è ancora stanco di emanare decreti per sorreggere le fortune d'Italia, nonchè la giustizia ed ecco che ora ce ne propina un altro che costituirà veramente un titolo di onore per lui e un esempio inconfondibile dello stile fascista.

Certamente il decreto rientra nel codice dell'educazione civile fascista ed ha lo scopo di dare qualche salutare esempio. In realtà non era possibile escogitare nulla di più bieco e feroce.

Ma temiamo che il Duce e il suo "governo" dovranno patire qualche delusione da parte dei cosiddetti "disertori", i quali senza dubbio si mostreranno molto poco sensibili agli indulgenti (così li definisce il Messaggero) incitamenti e ai salutaris esempi.

Noi conosciamo questi "disertori" e li chiamiamo con il loro vero nome: combattenti della guerra di resistenza e di attacco al fascismo; combattenti per l'indipendenza e la libertà d'Italia.

Questi combattenti sanno di dover opporre alla criminalità e alla oppressione la loro tenacia e la loro fede; sanno affrontare la morte e superarla in se stessi. Sanno che i campi della lotta partigiana attendono tutti quei giovani per i quali la lotta nelle città potrà divenire impossibile.

Il decreto avrà un unico effetto: ingrosserà le file dei "Volontari della libertà".

## OPERAI

**Col Sindacato unico e libero, avrete la vostra libertà politica e religiosa e potrete far sentire il vostro irresistibile peso nella vita della Nazione!**

## ROMANI!

Il giorno 8 marzo Benito Mussolini entrerà in funzione come boia di Hitler per giustiziare tutti quei giovani d'Italia che si rifiuteranno di andare a battersi come mercenari negli eserciti dell'oppressore nazista.

E' nostro preciso dovere di tentare con tutti i mezzi di aiutare questi giovani nel difficilissimo compito di sfuggire alla cattura e alla morte.

Ovunque le organizzazioni politiche non possano arrivare in questo immane compito valga l'iniziativa privata.

Donne ed uomini, parenti o semplici cittadini aiutino i giovani a fuggire ribellandosi in massa.

Un milione e mezzo di Romani sono una forza tale da intimorire non solo i prezzolati italiani che sanno che sul proprio capo pesa la legge del taglione, ma anche tutte quelle S. S. che la Gestapo potrebbe mettere in azione.

## Il personale dell'ATAQ può essere il centro della resistenza

Roma non è una città a grande sviluppo industriale, mancano i vasti ambienti di lavoro che riuniscono migliaia di operai, le grandi fabbriche che rappresentano un punto centrale della vita cittadina. Inoltre le poche grandi fabbriche di Roma sono state chiuse dai nazisti o lavorano a ritmo ridottissimo.

L'unica categoria di lavoratori che siano, in Roma, riuniti in un grande complesso unitario, è quella del personale dell'Ataq. Questa categoria è però importantissima, perchè i servizi auto-filo-tramviari rappresentano, in una città vasta e decentrata come Roma, un fatto delicatissimo, un nodo vitale.

Un'azione solidale, concorde, unitaria del personale dell'Ataq, una presa di posizione di massa di questa categoria di lavoratori può veramente dare il segnale a tutte le masse della città, iniziare l'agitazione di tutta la popolazione, trascinare con sé tutte le masse in un unico blocco contro i nazisti.

Questi lavoratori non mancheranno certo di assolvere questo loro importantissimo compito. Non soltanto infatti essi hanno dimostrato, anche in occasione delle recenti razzie, un alto spirito di solidarietà e una sviluppata coscienza politica e nazionale, ma quest'azione, questa partecipazione così importante alla lotta del popolo romano per la sua liberazione, rappresenta per i tramvieri un concreto modo di impostare un'azione sindacale vasta e concreta, di far valere i loro diritti e le loro rivendicazioni, una decisa presa di posizione contro lo sfruttamento capitalistico dell'azienda, sfruttamento che dovrà, in un futuro assai prossimo, finire definitivamente.

## Ai "Signori"!

Gli avvenimenti militari delle ultime settimane segnano sì un passo decisivo verso la liberazione di Roma, ma ci indicano chiaramente che può verificarsi un periodo ancor lungo di attesa e di resistenza.

Il problema di un'efficace assistenza a tutti coloro che attivamente o con la loro resistenza passiva lottano contro i nazisti è quindi sempre in primo piano. Anzi si fa di giorno in giorno più immediato e più grave. Oggi coloro che avevano dei risparmi li hanno finiti, il prezzo della vita sale vertiginosamente, la disoccupazione si fa sempre più grave, non si trovano derrate alimentari altro che a prezzi favolosi, le aggravate misure poliziesche rendono sempre più dura e difficile la vita e i rifornimenti a G. A. P., patrioti, partigiani, a coloro che sfuggono al servizio militare o del lavoro.

E' preciso dovere di chi può, di dare largamente, il più largamente possibile. E ci sono molti che possono.

Provvedano dunque i "signori", i padroni di fabbriche, gli impresari, i "ricchi" in genere ad aiutare in tutti i modi coloro che lottano, sia assistendo direttamente in tutti quei casi di cui siano a diretta conoscenza, sia contribuendo indirettamente con sovven-

zioni ed offerte da consegnarsi a coloro che sono dal C.L.N. incaricati di provvedere all'assistenza.

Il problema dell'assistenza è il problema del momento.

Sappiano tutti costoro che rifiutare quest'aiuto è un modo come un altro di sabotare gli sforzi del popolo italiano per la sua liberazione; è compiere un vero tradimento.

## Allargare intensificare l'attività dei GAP

La guerra si è fatta più vicina; per le vie di Roma nell'immediata periferia, è un continuo passaggio di automezzi e di soldati germanici. Tutti sentono che queste giornate possono essere decisive.

Appunto in queste giornate l'attività dei GAP è più che mai importante: attaccare i nazisti alle spalle, colpirli nelle retrovie, sulle vie di comunicazione, nei trasporti, non ha soltanto un'importanza politica, ha un valore strettamente militare: strategico. Ogni colpo riuscito dei GAP diminuisce la potenza dello sforzo bellico del nemico.

Questo è bene che tutti sappiano chiaramente, anche coloro che fino ad oggi non ne hanno compreso l'importanza e il valore. Tutti devono sostenere e appoggiare i GAP, essere solidali con loro, perchè i GAP devono oggi più che mai agire, agire continuamente, con audacia.

Ma se i GAP, unità di avanguardia, svolgono un'azione militare, e militarmente organizzata, questa si può e si deve inserire in una più vasta opera di disturbo e di sabotaggio, a cui deve partecipare tutta la popolazione: sgombrare chiudi sulle vie, forare le gomme degli automezzi, ingombrare con tutti i mezzi le strade; ogni più piccolo gesto può essere utile, perchè le vie di comunicazione sono vitali per il nemico.

D'altra parte esiste oggi per i GAP un secondo obiettivo: aiutare la popolazione nella difesa dalla violenza nazista.

Cercare, ove è possibile, di intervenire contro i nazisti mentre questi operano le razzie per le vie della città; scompigliare con audaci colpi improvvisi a mano armata i cordoni di polizia per creare un diversivo e permettere la fuga; tentare colpi di mano contro gli autocarri — di solito non troppo fortemente scortati — che trasportano gli uomini razzati e liberarli; intervenire in difesa delle case in cui i nazisti volessero operare razzie e saccheggi.

Tutti questi sono gesti concreti con cui i GAP possono assolvere la loro funzione di assalto al nemico e di tutela della popolazione. Ma da parte sua la popolazione faccia blocco con i GAP; il momento stringe, anche le ultime incomprendimenti devono sparire.

Cattolici, di fronte all'orrendo spettacolo degli uomini bestialmente razzati, comprendete sempre più la necessità e l'importanza dei GAP, la loro funzione militare, come la loro funzione di ordine e di difesa.

**Rendere impossibile la vita all'occupante.**

**STALIN**